

Introduzione all'archeologia

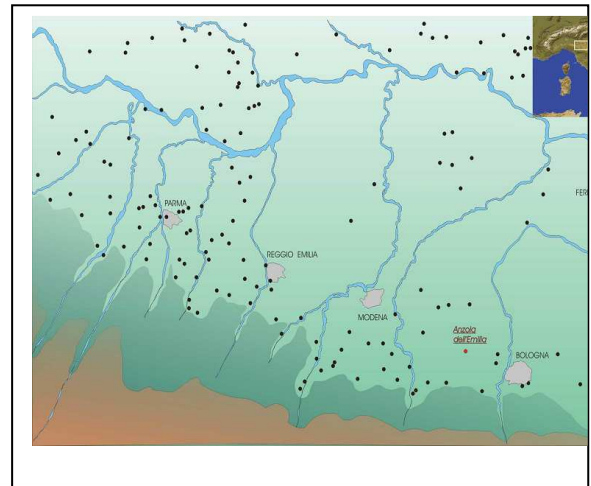
percorso per le classi terze della scuola primaria

SINTESI DELL'INCONTRO SUGLI SCAVI DI ANZOLA E LE TERREMARE

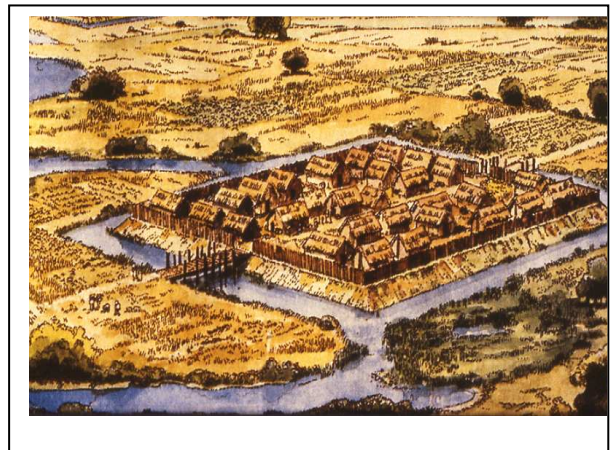


La storia delle ricerche archeologiche relative all'**Età del Bronzo**, in Emilia-Romagna, iniziano nell'800 con la scoperta casuale (a sinistra) di accumuli di terreno scuro, ricco di sostanze organiche e di tracce di un passato umano (ceramica, tronchi lavorati). Riconosciuti come caratteristici dell'area padana nell'età del bronzo (sotto), questi villaggi vengono denominati **terremare** (da terra marna, cioè grassa, in dialetto).

Riconoscibili, se non sono sepolti sotto uno strato eccessivo di sedimenti, dalle fotografie aeree (sotto) evidenziano la presenza di un fossato difensivo e di un terrapieno.

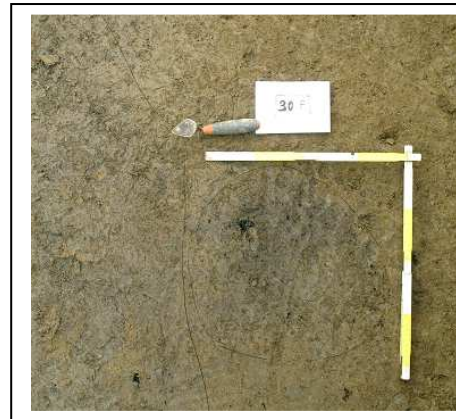


Le ricostruzioni ottocentesche (a destra) avevano già sottolineato questa caratteristica, anche se ne avevano arbitrariamente semplificato la forma ed ordinato gli spazi abitativi.



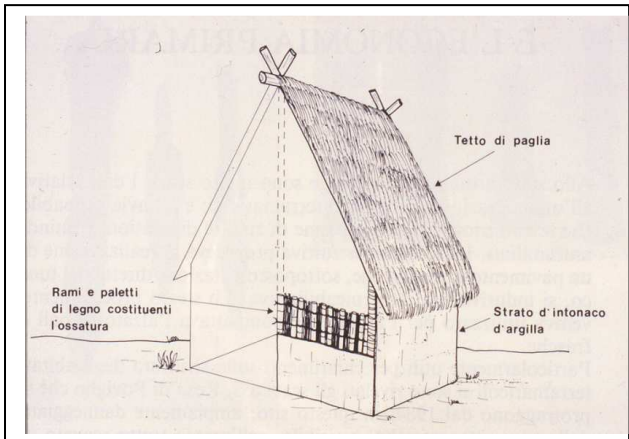


I contemporanei graffiti della Val Camonica (a sinistra) rendono possibile la ricostruzione ipotetica dell'alzato delle capanne, i cui resti archeologici si riducono per lo più alle tracce lasciate dai pali di sostegno infissi nel terreno



(a destra)

La tecnica costruttiva delle capanne (a sinistra) si avvaleva quindi di una struttura di pali verticali intrecciati con rami e frasche orizzontali, su cui veniva spalmata argilla umida per sigillare ed isolare l'ambiente. Questa tecnica, nota anche da paralleli etnografici, relativi cioè a popolazioni moderne con un livello tecnologico simile a quello dell'età del bronzo, è ricostruibile con certezza perché l'argilla utilizzata per la costruzione, cotta dal calore del focolare o di un incendio si conserva – gli

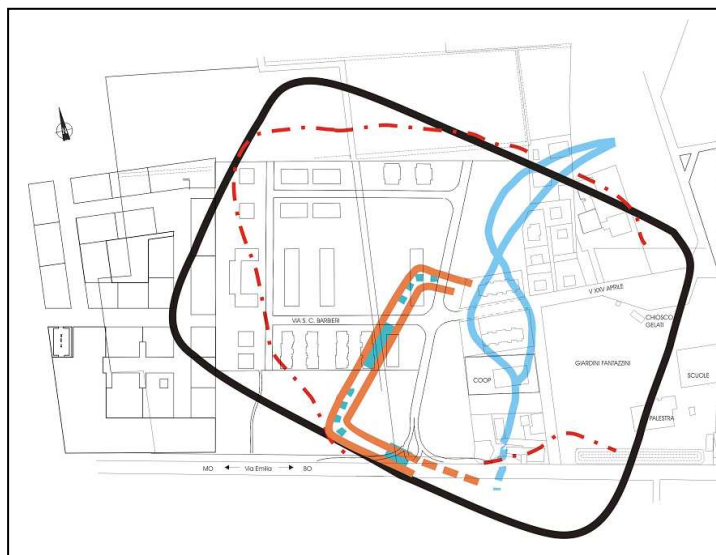
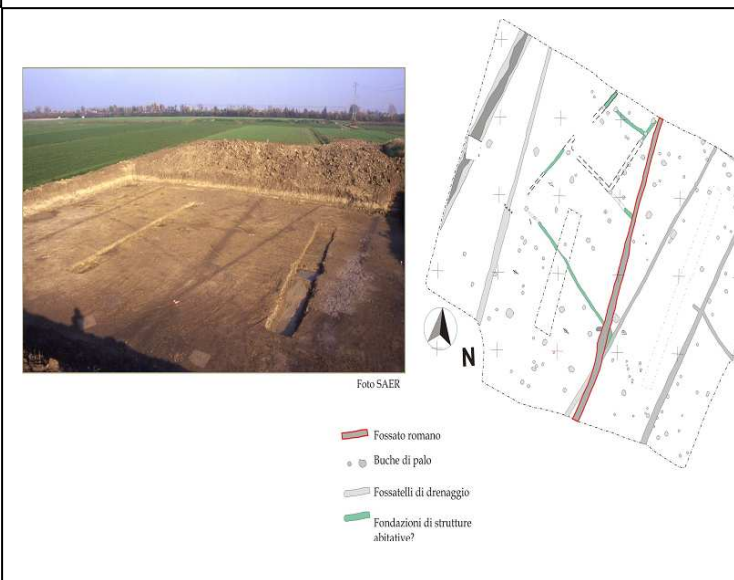


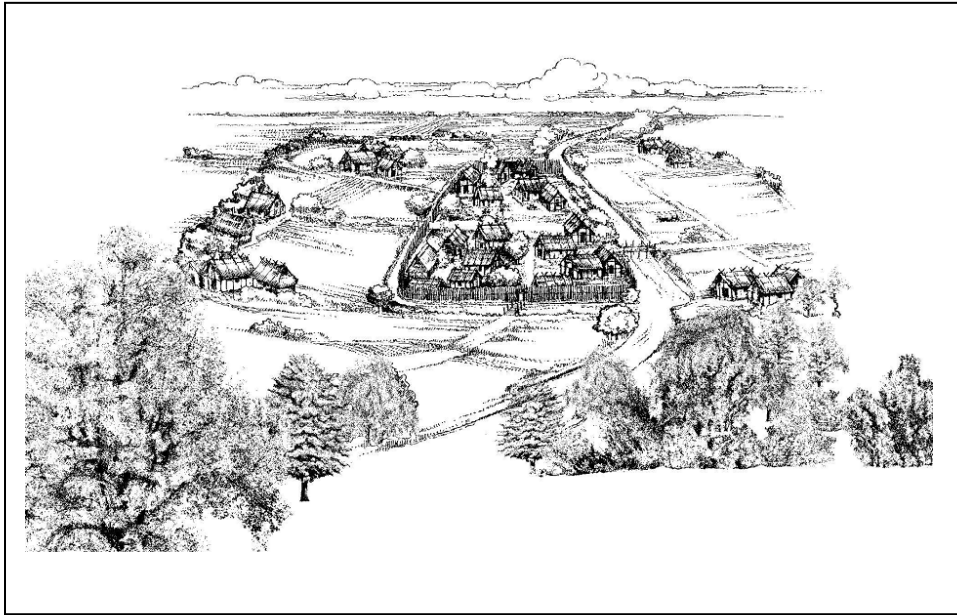
archeologi lo chiamano **concotto** -, a volte con le impronte lasciate dai rami e pali di sostegno. Anche ad Anzola (foto e relativo disegno a destra) gli scavi archeologici, concentrati nell'area dove sorge la nuova sede della coop, hanno rivelato una disposizione degli spazi abitativi tipici di una terramara.

Sotto: Scavi di Anzola, strato archeologico fortemente antropizzato (di colore più scuro)



Gli scavi ed i sondaggi di scavo hanno permesso di ipotizzare l'estensione del villaggio e la dislocazione delle principali strutture: nella pianta ricostruttiva (a destra): in nero la zona con la maggior densità di ritrovamenti (zona più insediata), in azzurro il paleoalveo della Ghironda, in rosso il precorso ipotetico del fossato perimetrale del villaggio, in arancione un secondo fossato, interno al primo. La terramara di Anzola presentava quindi due fossati difensivi, caratteristica non sconosciuta tra i villaggi terramaricoli.





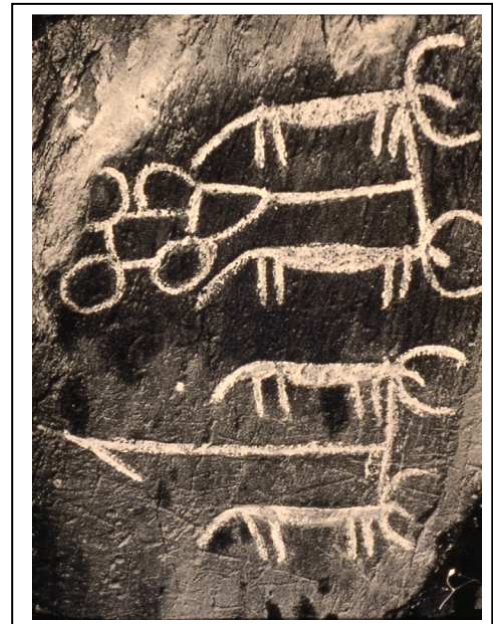
Una volta raccolti questi dati si può tentare una ricostruzione del villaggio terramaricolo di Anzola (a destra, visto da sud): la Ghironda, i due fossati, la palizzata, le abitazioni e i campi coltivati.

Anche le piante arboree disegnate rispecchiano le indicazioni fornite dalle analisi archeobotaniche.

Com'era la vita nella terramara di Anzola? Ci aiutano a rispondere a questa domanda i dati archeologici risultanti dallo scavo ed i confronti possibili con le altre terramare e con i dati provenienti da altre zone dell'Italia settentrionale, sempre relativamente all'età del bronzo.

La principale fonte di sostentamento era sicuramente l'agricoltura, come lo era nei coevi villaggi della Valcamonica, dove compaiono graffiti su roccia attrezzi agricoli ed animali da lavoro (a destra).

In base agli oggetti e ai resti archeobotanici ritrovati una tipica scena di vita quotidiana può essere ricostruita (sotto): contenitori di ceramica, attrezzi agricoli (falchetto) e per la macinatura di grano ed orzo (macina e macinello).



I resti archeobotanici delineano anche l'ambiente naturale che circondava il villaggio: pioppo e ontano, giunchi e canne di palude. Un ambiente, quindi, decisamente ricco di acque, circondato da foreste di querce, tigli ed olmi.



La presenza di una rete di corsi d'acqua costantemente alimentati è confermata anche dal ritrovamento di ossi di castore e dalle valve di molluschi d'acqua dolce.

Non mancano resti degli abitanti dei boschi che circondavano il villaggio: cervi e cinghiali.

Tra gli animali domestici sono rappresentati soprattutto ovini, ma anche bovini. È stato ritrovato anche il cranio di un cavallo.

Le pelli animali erano

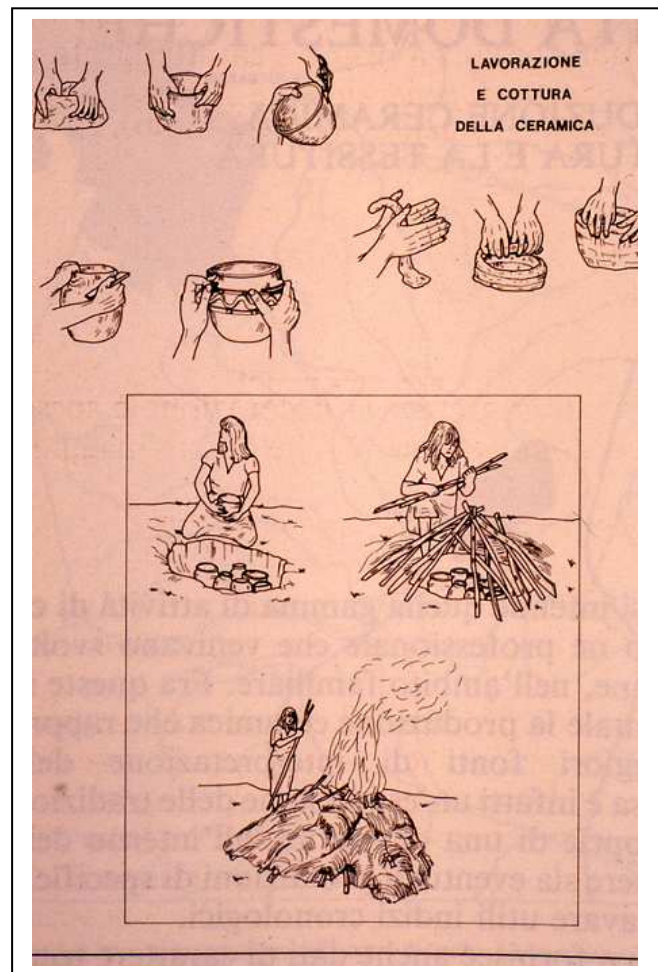
certamente usate per confezionare abiti e altri accessori. Sebbene la pelle non si sia conservata, sono stati ritrovati gli attrezzi utilizzati per lavorarla, come i punteruoli (a destra) in osso lavorato.



Nello stesso materiale erano fatti anche elementi decorativi, come una pregevole decorazione a ruota, probabilmente per testa di spillone (a sinistra)

La ceramica, prodotto di larghissimo uso in tutte le società sedentarie prima dell'era moderna, è stata naturalmente ritrovata in grande quantità nello scavo di Anzola.

Le tipologie ceramiche anzolesi rientrano pienamente nelle caratteristiche delle società terramaricole. La produzione avveniva con la tecnica a colombina, la cottura in fosse poi riempite di combustibile (a destra) o in veri e propri forni (sotto)



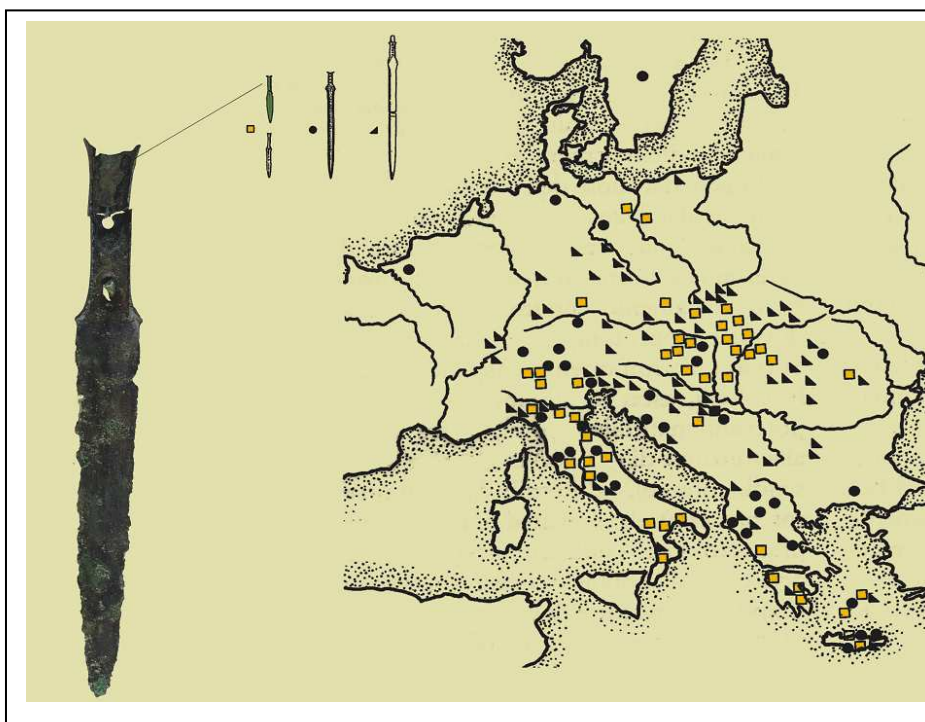


Un'importante attività era certamente la tessitura, testimoniata non dal ritrovamento di elementi in materiali deperibili (stoffe animali o vegetali, elementi lignei dei telai), bensì da quello di pesi, fusi e fusaiole costruite in terracotta o in pietra (a sinistra). Le fasi della filatura e tessitura sono esemplificate nell'illustrazione qui sotto a destra.



Un materiale di grande importanza per tutta la comunità era certamente il bronzo, la cui durezza e duttilità ne favoriva l'uso per scopi, diciamo così, sia civili che militari.

La fusione del bronzo, lega composta da rame e stagno, era una procedura piuttosto complessa (sopra a



sinistra), anche senza considerare le operazioni di estrazione e prima raffinatura e la lontananza delle fonti del materiale grezzo, soprattutto dello stagno.

Di notevole interesse è la diffusione dei medesimi modelli su aree vaste: l'area di diffusione del pugnale riprodotto a sinistra, ritrovato ad Anzola, è segnata dai quadratini gialli: testimonia gruppi umani comunque in contatto tra loro.